Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1764. Il autunno

Ingannator Ingannato

D.a: dell.a Chiavi

Sig.a Bertoni

D.a S. Cipriano

Pag.e 56

Mario Comiani

Co: degli Algarotti

NALE
BRAIDENSE
GRAMM.
IANI
ROTTI
86
O

V.VI
N. 1016.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
5886
BRAIDENSE
MILANO

L'INGANNATORE INGANNATO

DRAMMA GIOCOSO

PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro

DI S. CASSANO

Nell' Autunno dell' Anno 1764.

DELL' ABBATE

PIETRO CHIARI

BRESCIANO.

IN VENEZIA MDCCLXIV

Appresso MODESTO FENZO.

Con Licenza de' Superioti.

ATTORI.

Il Conte Zerbino Milaneſe. *Il Sig. Gabriel Meſſieri.*	Fiorina giovine Milaneſe bennata. *La Sig. Seraſina Penni.*	Beltramo Livorneſe. *Il Sig. Domenico de Angelis.*
Roſalba Sorella di Beltramo. *La Sig. Anna Gorri.*	Don Fabio amico del Conte Zerbino. *Il Sign. Giuſeppe Colonna.*	Lucilla Cameriera di Roſalba. *La Sign. Angela Tavola.*

La Scena è in Venezia.

La Muſica tutta nuova del Sign. Ferdinando Bertoni Maeſtro del Pio Luogo de' Mendicanti.

BALLERINI.

Il Sig. Giovanni Guidetti.
Il Sig. Giovanni Grazioli detto Schizza.
Il Sig. Gaſparo Bonuzzi.
Il Sig. Luigi Datur.
Il Sig. Antonio Segatti.
Il Sig. Antonio Baſſi
Il Sig. Domenico Moltini.

La Sig. Maddalena Formigli.
La Sig. Cecilia Annibali.
La Sig. Antonia Tiſſini.
La Sig. Maddalena Porcii.
La Sig. Giuditta Galaſſi.
La Sig. N. Datur.
La Sig. Anna dal Bello.

Il Veſtiario del Signor Lazzero Maffei.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Piazzetta alla riva del Mare.
Stanza.

ATTO SECONDO.

Cortil.
Appartamento con Porte Latterali.

ATTO TERZO.

Camera.
Delizioſo Giardino.

Le Scene ſaranno delli Signori Domenico, e Girolamo Mauro.

ATTO PRIMO.

Piazzetta alla riva del Mar, e veduta di alcune Navi in lontananza.

SCENA PRIMA.

Roſalba, Lucilla, e Don Fabio ſulla Piazzetta. Beltramo che arriva dentro un Battello a piedi del Ponte, dove ſcende a terra, o ſtà aſcoltando quanto dicono gli altri tre.

Roſ.)
Luc.) a 3. VOgliam far l'amore,
Fab.) Spoſarſi vogliamo,
E ſe fa romore
Nè adeſſo ci bada
Quel pazzo ſi vada
A farſi legar.

Bel. Son ſecco padrone
Di queſta canzone;
E ſubito ſubito
Vi vò conſolar.

Roſ. Io voglio il Contino
Che a lui ſon promeſſa.

Fab. Signora Conteſſa
Io ſolo o neſſuno.

Luc. Io credo tuttuno
D'aver quel che reſta.

Bel. Ahimè la mia teſta
Mi gira da matto,
Ma quel che va fatto
Vò

Vò ſubito far,

parte.

Roſ.) Vogliam far l'amore
Luc.) a 3. Spoſarci vogliamo,
Fab.) E ſe fa romore,
Nè adeſſo ci bada
Quel pazzo ſi vada
A farſi legar.

Roſ. Dove andò il fratel mio? Coſa minaccia
Queſte per impedir nozze ſegrete
Concertate tra noi?

Luc. Non lo ſapete?
Ito ſarà il padrone
Una pipa a fumar del ſuo Tabacco:
A ſcucir qualche ſacco,
A barbottar fra denti
Contro ogni donna, e contro ogni fanciulla
Col dir di tutto per non far mai nulla.

Fab. Oh farà queſta volta,
Farà più che non dice. Io ne ſon certo,
Che tutto ho già ſcoperto,
E' rozzo, e groſſolano;
Ma qualche volta è ſtrano;
E ſe può come ſpera
La ſua Nave alleſtir. Venezia addio,
Ch'ei vi fa al nuovo giorno
Veleggiar ſeco lui ſino a Livorno.

Roſ. Da Venezia partir?

Luc. Con lui far vela,
E alla patria tornar?

Roſ. Dopo quattro anni
Che manchiam di colà?

Luc. Dopo le tante
Promeſſe ſue, che ne darà marito
Al più tardi in queſt' anno?
Roſ. Mi faccia Spoſa, e poi . . . .
Fab. Ma: voſtro danno
Accettar dovevate
Le nozze mie quando ei voleva.
Roſ. Allora
Non dovea da Milano
Venire il Conte, che, con voſtra pace,
Di più m' adora, e più di voi mi piace.
Fab. Ma non ſarà mai voſtro.
Roſ. Oh sì Signore,
E pria che il fratel mio
Pronta all' imbarco noſtro abbia la Nave,
Al caro mio Contino
Ora vò a dar la mano,
E dimani con lui vado a Milano.
parte.

Luc. Di farlo è ben capace.
Fab. Nol farà ci ſcometto;
E il perchè lo ſo io.
Luc. Voi! Poveretto!
Così vi fa per lei
Delirar l' amor voſtro: e pur dovreſte
Cangiar ommai penſiero;
Ch' io v' amo da dovvero,
Io vi ſpoſo anche adeſſo, e al fin del giuoco
Trà Donna, e Donna ogni divario è poco.
Tra l' erbe del prato
La brutta, e la bella
La vecchia, e novella

La groſſa, e ſottile
Nel meſe d' Aprile
Fioriſce del par.
E in altra ſtagione
Del pari non meno
Son paglia, ſon fieno
Che preſſo del fuoco
Fan preſto a ſcaldar. *parte.*

SCENA II.

Beltramo, e detto.

Fab. DIca colei che vuole (poco
Roſalba ha da eſſer mia. Giunger tra
Da Milano dovrebbe
La ſconoſciuta ſua rival, ch' io feci
Già di tutto avviſata, e il ſuo Contino,
Che a tutte due è promeſſo,
Vedrem che ſaprà fare.
Belt. E' fatta adeſſo.
Don Fabio addio.
Fab. Perchè?
Belt. Fò vela.
Fab. E quando?
Belt. Queſta notte al più tardi.
Fab. E la ſorella?
Belt. Ci penſi ſuo marito.
Fab. Come?
Belt. Tutto è finito.
La Scrittura è ſegnata
La dote è preparata:

E mai più donne per i piedi: mai
Aver con esse più che fare.
Fab. E quale di Rosalba è lo Sposo?
Belt. Il Conte amico vostro. Essa lo vuole;
Voi l'avete introdotto; ed io rifletto
Che una sorella Dama
Un Conte per cognato
E' qualcosa di buon.
Fab. Siete un'ingrato.
Parola non avete,
Non avete cervello;
E quando pria di sera
Conoscerete il Conte a suo dispetto
Ricordatevi almen ch'io ve l'ho detto.
Belt. Ma . . . .
Fab. Buon viaggio Signor . . . .
Belt. Pure . . . .
Fab. M'inchino
Alla Dama sorella,
E al Conte suo Cognato.
Belt. Oh questo intrico
Come mai finirà!
Fab. Come io vi dico.
Voi sarete un buon nocchiero,
Che ogni mar teme, e rispetta
Ma la donna è una barchetta
Strana assai da governar.
Se l'odiate vi perseguita,
Se l'amate non importa,
Vada dritta, vada storta
Vi fa spesso dar al Diavolo;
Vi fa sempre disperar. *parte.*

Belt.

Bel. Se offenderà mio danno,
Ma se mi sbrigo da un cammin sì duro
Mai più Donne, mai più: questo è sicuro. *p.*

SCENA III.

Fiorina, che arriva in una gondola a due remi a piedi del Ponte, e poi Don Fabio.

Fior. VEngo, o m'ascondo?
Spero, o pavento?
Ah benedette
Mura dilette
Voi posso ancora
Pur ribacciar:
Posso promettermi
Mura adorate
Che voi m'abbiate
Da consolar.
Fab. Fiorina!
Fior. Amico!
Fab. Alfin giungeste.
Fior. Arrivo
Solo in questo momento.
Fab. Un pò più tardi
Giunta sareste in vano.
Fior. Perchè?
Fab. Dar dee la mano
Oggi il Conte Zerbino
Alla nuova sua bella.
Fior. Ah malandrino!
Mi promette, mi lascia,

Vien di furto a Venezia, un'altra vede,
S'innamora, la ſpoſa,
Vuol condurmela in faccia al ſuo paeſe,
E tutto ciò l'ingrato entro ad un meſe.

Fab. Non gli diceſte mai;
Ch'io ven' abbia avviſata.

Fior. Al voſtro avviſo
Non rende l'amor mio
Così triſta mercede.

Fab. E ſe il Conte vi vede?

Fior. A me di queſto
Ogni penſier laſciate:
E voi mi dite intanto, ove ſi trovi
Queſto Signor Beltramo,
Che ſoffre una ſorella
Per mia rivale?

Fab. La ſua caſa è quella;
E quello là ſul mar è il ſuo Naviglio,
Onde queſta è la ſtrada,
Che più ſovente ei tiene ....anzi guardate,
Che viene appunto di colà.

Fior: Lo vedò.

Fab. Tacete, e fate voi, ch'altro non chiedo. *p.*

Fior. Che ſono, o che non ſono
Ma ſtiamo un poco ad oſſervarlo, e poi
Se gabbato non reſta io gli perdono. *ſi rit.*

SCE-

SCENA IV.

Beltramo, e detto.

Bel. DOnne belle ognun v'adora,
Ma non è mai nato ancora
Chi vi poſſa contentar.
Finchè a me non l'inſegnate
Donne mie, Donne adorate.
Alla larga io vi vuo' ſtar.

Fior. Ah Signor Capitano *ſegli ginoc. davanti.*
Carità compaſſione.

Bel. Che c'è? coſa volete?
Siete un'uomo, o una donna?

Fior. E nol vedete?
Donna mi fe la ſorte mia tiranna.

Bel. Ma l'apparenza inganna;
Eh, andate alla malora,
Che di fuggir le donne ho giuramento.

Fior. Per carità un momento:
O preſa mi vedrete, e carcerata

Bel. Perchè?

Fior. Perchè ho ammazzata
Un'altra Donna mia rivale, e ſpero
Solo da voi pietà.

Bel. Brava davvero!
A ſtimarvi comincio; e il voſtro ſeſſo
Merita ancor di peggio.

Fior. Oh, sì Signore:
Peggio che non ſi ſtima,
Siamo tutte cattive, ed io la prima.

Una almen ne ho trovata
Dello ſteſſo umor mio, che non lo nega.
Fior. Anzi perciò vi prega
A volerla ſalvar.
Bel. Ma come!
Fior. Ah preſto
Datemi voi l'imbarco
Sul legno voſtro, che alla vela è pronto,
E mi fate fugir;
Bel. Ma dove poi . . . .
Fior. Dove volete voi:
In Africa, in America
Alla China, al Mogol.
Bel. No, no Signora
Donne non voglio in compagnia.
Fior. Per viaggio
Da uomo io veſtirò.
Bel. Sempre ſarete
Donna come ſon l'altre.
Fior. Anzi vi giuro,
Che non avrete voi tra marinari
Intrepida ai perigli una mia pari.
Bel. E' tuttavia: non poſſo,
Non voglio, non mi fido.
Fior. Eh quegli occhierti
Pietoſi, ma furbetti
Mi dicono di sì, mentre mi dite
Colla bocca di no.
Bel. Gli occhi, la bocca,
Orecchie, naſo, e quanti arneſi ho indoſſo
Vi dicon che non poſſo,
Che non devo, non voglio, e tutto è vano.

Fior.

Fior. Eh che tutto io l'avrò da queſta mano.
Lo prende per mano.
La ſtringo, ve la baccio,
Vi prego, vi ſcongiuro... (e ſtia pur ſaldo,
Se tanto può queſt'Orſo.)
Belt. (Ohimè che caldo!)
Via laſciatemi ſtar, ch'io non ſon fatto
Per queſte Cerimonie.
Fior. Oh chi lo dice!
Belt. Tutte inſieme le donne,
Che mi ritrovan brutto, e me n'han fatte
D'ogni ſorta ſinor.
Fior. Povere matte!
Non conoſcono il buono. Un voſtro pari
Se non vuol per marito, o per amante:
Per buon'amico almeno, o per fratello
Col ſangue il comprarei.
Belt. (Queſta ha cervello.)
Fior. (Il merlotto ci cade.)
Belt. In ſomma ho detto.
Fior. Cioè che avrò ricetto
Sul legno voſtro, e farem vela inſieme,
Onde ſicura io ſia.
Belt. Ma troppa fretta....
E in caſa mia frattanto....
Fior. Ah benedetta
Queſta man, che bacciar ſpero più ſpeſſo!
Belt. Eh ſi tenga chi può, ch'io cado adeſſo.
Sì bene mia... cara...
Che diavolo ho detto?
Sì cara... prometto....
Ma un dubbio m'intrica...,.
Non sò, che mi dica, Non

Non sò cosa far.
Il core mi palpita;
Il sangue m'agghiaccia....
Uh femmine, femmine
Con voi chi si impaccia
Bisogna cascar. *parte.*

Fior. Il primo passo è fatto;
E le donne vedran d'ora in avanti
Come si fa cogli infedeli amanti. *part.*

SCENA V.

Loggia, ovvero stanze nella casa di Beltramo.

Il Conte Zerb. con due Staffieri, , e poi, Rosalba, e Lucilla.

Zerb. NOn si vede che son stato
A brillar sino a Parigi?
Non son vivo, e delicato?
Non so tutte innamorar?
Che! Si ride? Olà birbanti, *alli Ser.*
Vengon già le mie galanti:
Osservate il bell'incontro,
E imparate a vagheggiar.
Va incontro a Ros. e a Lucilla.

Zerb. Amabil Contessina in grazia vostra
Tutte io trovo le belle
Disgustate, e gelose.

Ros. Mi guardin pure con invidia, e sdegno
Le donne tutte: io forse
Ho con voi tal fortuna
Perchè vi meritai più di nissuna.

Zerb. Non c'è dubbio, idol mio.

Ros.

Ros. Dunque a momenti
Sposi sarem?

Zerb. Prima di sera.

Ros. E poi.
Mio fratello fa vela.

Zerb. Vada felice.

Ros. E noi
Quanto prima a Milano?

Zerb. Un giro in prima
Per la Francia, la Spagna, e l'Inghilterra,
Che vi diverta un poco, e veder faccia
Al mondo ammiratore
Quanto io sia di buon gusto anche in amore.

Ros. E Don Fabio, e Lucilla.

Zerb. Oh siate pur tranquilla,
Che saran Sposi anch'essi,
E verranno con noi.

Ros. Dubito assai.

Zerb. Perchè?

Ros. Don Fabio io trovo
Nell'amor suo per me troppo ostinato.

Zerb. Amor da buon mercato.
A un'amico mio pari,
E inoltre a miei denari.
Non resiste Don Fabio; e quando io voglio
Lucilla ei sposerà.

Ros. Sentiamola anch'ella:
Giacchè appunto sen viene.

SCENA VI.

Lucilla, e detti.

Luc. UNa novella.
Roſ. Coſa c'è?
Luc. Abbiamo in Caſa
Una giovane bella, e foreſtiera
Dal Padrone alloggiata.
Zerb. Come mai?
Luc. L'hò inchinata;
E m'ha detto, che ottenne
Dal padrone l'imbarco
Per partir ſeco lui.
Zerb. Prima che parta
Vo a ſalutarla anch'io. *in atto di partire*
Roſ. Nò Signorino,
Che così non ſi laſcia
Per un'altra la Spoſa, e ſe vi cale
Nulla di me . . . .
Zerb. Coſa c'è poi di male?
Vò a ſalutar un'altra:
Le Donne tutte vò a veder del pari
Per trovarle di voi meno amoroſe,
Men belle, e ſpiritoſe, e v'aſſicuro,
Che a voi voſtro marito
Tutto ritornerà come è partito.
Il mio core è un cagnuoletto,
Che co' ſalti, e colla coda
Par che rida, e par che goda
Carezzando ogni perſona,

Ma

Ma chi tocca la padrona
Morſicar da lui ſi fa.
Qualche occhiata che ſaetta
Ma ſi dà ſol per uſanza;
Qualche dolce paroletta
Ma ſi dice per creanza;
Chi non crede l'indovina,
Che la ſola padroncina
Del mio cor queſto ſarà. *parte.*

SCENA VII.

Dette, e poi Fiorina.

Luc. COl temer d'ogni Donna
Fate torto a voi ſteſſa.
Roſ. E' ver: ſono Conteſſa
Da Conteſſa amerò d'ora in avanti.
Luc. Trovarſi dei galanti,
Che mancando il marito,
Vi tengan compagnia.
Roſ. Zitto; chi viene?
Luc. La Foreſtiera appunto,
Ch'io vi dicea poc'anzi; e in queſto modo
Il Conte la sbagliò.
Roſ. Queſta la godo.
Fior. Poſſo inchinare anch'io
Queſta così gentil Spoſa novella;
Giacchè l'onor un ſuo fratel mi dona
D'eſſere in Caſa ſua.
Roſ. Siete padrona.
Datele da ſeder. *a Lucilla.*

Luc.

Luc. Serva umiliſſima. *nel porgerle la ſedia.*
Fior. Bella, e gentil davvero *guardando Roſalba da vicino.*
Roſ. Obbligatiſſima. *Siedono tutte due.*
Fior. Siete dunque da nozze.
Roſ. Avanti ſera
Senza tardanza alcuna
S' hanno da celebrar.
Fior. Buona fortuna.
Ve l' auguro di cor, perch' io provai
Coſa vuol dir marito.
Roſ. L' avete voi Signora?
Fior. Quattro già n' ebbi, e ſpero il quinto ancora.
Roſ. Sicchè non ſiete adeſſo
Nè Spoſa nè zitella.
Fior. Coſa volete far? Son vedovella;
E da Vedova io poſſo
Ad una Spoſa dar qualche conſiglio,
Che può giovarvi un dì?
Roſ. Voi mi farete
Una grazia maggior.
Fior. Se il permettete:
Qual' è lo Spoſo voſtro?
Roſ. Bello egli è ch' innamora,
Giovinetto, gentil.....
Fior. Male Signora.
Non ſarà tutto voſtro.
Roſ. E' ricco aſſai,
Nobile, cavalier.
Fior. Peggio che mai.
Vi tratterà da cameriera.
Roſ. E' troppo

Spiritoſo, e prudente,
Per non temer di ciò.
Fior. Peſſimamente.
Spiritato ſarà, ſtrano, incoſtante,
Altiero, non curante.
Roſ. Eh piano un poco;
Che ſe lo conoſceſte almen per nome,
Non direſte così?
Fior. Come ſi chiama?
Può darſi che il conoſca,
Perchè molto ho girato ogni paeſe.
Roſ. Egli è il Conte Zerbino
Fior. Ah!... Milaneſe?
Roſ. Per appunto.
Fior. Hò capito.
Roſ. Che vuol dir?
Fior. Mi conſolo ad ogni patto.
Roſ. Ma pur che ve ne pare?
Fior. Oh niente affatto.
Roſ. Queſto non è il conſiglio,
Che voi da buona amica
Mi prometreſte.
Fior. E coſa vuol ch' io dica.
Roſ. Quello che ne ſapete.
Fior. Io sò che male
Tutto Milano ne vuol dir... ma forſe
Saran ciarle del volgo. Io l' ho trovato
Giuocator diſperato,
Truffator, diſſoluto, e donniciuolo;
Ma voi l' emenderete, e mi conſolo.
Roſ. Non c' è da conſolarſi.
E ſe credervi deggio.....

Luc. Fatela dir, che ci ſarà di peggio.
Accoſtandoſi a Lucilla.
Fior. Quando a me non crediate io vi conſiglio
A non cercarne altrove,
Per non ſentir di meglio.
Roſ. E che potrebbe
Per ſuo, per mio ſtrappazzo
Dirſi di più?
Fior. Che in confidenza è pazzo.
Và certi giorni a lune: or v'accarrezza,
Or vi baſtona, e fu più meſi ancora
Legato all'Oſpital per meno imbroglio.
Si levano.
Roſ. Oh torni all'Oſpital ch'io non lo voglio.
Fior. Ma non intendo queſto... e ci ſarebbe
Il ſuo rimedio.
Roſ. E quale in concluſione?
Fior. Farſi da lui cantar queſta canzone.
Una piuma in ſul capello,
Un veſtito inargentato
Ne fa dir d'un fraſconcello
Mamma mia quanto è garbato.
Mamma mia lo vò ſpoſar.
Quando è fatta, ogni donnetta
Viene a dirvi poveretta!
Ma la mamma ſoda ſoda;
Chi l'ha preſo ſe lo goda
Che non c'è da barattar.

SCE-

SCENA VIII.

Roſalba, e Lucilla.

Roſ. AVete inteſo?
Luc. E come!
Ma può darſi che parli
Per invidia colei.
Roſ. Dunque che s'ha da fare?
Luc. Io proverei.
Roſ. Come provar, ſe deggio
Queſta ſera ſpoſarlo; e quando è fatta
La prudenza ſi loda,
Ma infin della canzon chi l'ha ſel goda.
Quante amoroſe doglie
Si patirian di meno
Se trà marito, e moglie
Un dì per uno almeno
Toccaſſe a comandar.
Quel dì che a me toccaſſe
La legge faria queſta,
Che una condotta oneſta
Doveſſe anch'ei portar. *parte.*

SCENA IX.

Lucilla, Beltramo, Zerbino, e poi gli altri.

Zerb. SIcchè non può vederſi
Queſta voſtra ſtraniera?
Belt. Eh la vedrete.

Va

Va Lucilla a chiamarla,
Ch'io la lasciai da basso.

Luc. Se tutto egli sapesse, o che fracasso. *parte.*

Belt. Ma voi, Conte Cognato,
E con voi la Contessa mia sorella
Ogni riguardo abbiate,
Finchè l'Ospite mia meco non parte,
Di non parlar di lei nè in ben, nè in male.

Zerb. Perchè questo riguardo?

Belt. Ha un criminale.

Zerb. Cosa ha fatto?

Belt. Oh nol dico,
Perch'ella a me si fida;
Di salvarla, e tacere io le ho promesso,
E troppo il suo processo
Le potrebbe costar.... Ma zitto un poco
Ch'ella a noi s'avvicina.

Zerb. Oimè che veggio mai! Questa è Fiorina.
Guardando dentro.
Son perduto, e rovinato;
Ma non val che mi confonda
Donna ingrata, e vagabonda
V'ho quì ancor da ritrovar. *a Fior.*

Fior. Senza avermi mai veduta
Così il pazzo mi saluta!
Questo è il punto della Luna
Che comincia a delirar.

Belt. Pazzo il Conte mio Cognato!
M'ho con voi da consolar.

Fior.) *a2* Già il sappiam che fu legato
Ros.) Non c'è più da dubitar.

Zerb. Per carità tacete, *Tirando Fior. a p.*
Che

Che l'idol mio voi siete;
Ma questa scioccarella
Bisogna lusingar.

Fior. Sapete voi che dice
Correndo, ove sono gli altri.
Quel pazzo da catena?
Che al bujo dopo cena
Ei v'ha da bastonar.

Ros. Presto si chiami un Medico,
Che il curi colle buone.

Fior.) *a2* No, nò, corda, e bastone
Zer.) Da farlo spaventar.

Fab. Il Medico è pronto,
Uscendo con 4. persone vestite da Medico, Chirurgo, Speciale, e facchino, lo Speciale con una Medicina in mano, ed il facchino con corda, ed il bastone.
Chirurgo, e Speziale
Col buon capitale
Di corda, e di legno
Che può bisognar.

Zerb. I pazzi voi siete
Cospetto del Diavolo!

Bel.) *a 2* Via zitto, e sedete
Fab.) Per farvi trar sangue.

Ros. In prima bevete,
Che questo è un purgante.

Zerb. Cospetto di bacco!
Non sono un birbante:

Fior. Ah pazzo briacco
S'egli avventa col bastone alla mano.

Sta

Sta fermo, o t'insegno
Con questo bel legno
A meglio trattar.
Zerb. Son quel che vi piace:
Non prendo più moglie:
Lasciatemi in pace:
Lasciatemi andar. *parte.*

TUTTI.

Vada vada, e più non torni,
Che le donne a nostri giorni
Hanno in tasca ogni partito,
E d'un pazzo per marito
Si può sempre ritrovar.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Cortile interno della Casa di Beltramo.

Il Zerbino, e Don Fabio.

Zerb. VOi tradito m'avete,
Ingrato amico, e voi
Quì ragion me ne date.
Fab. Ora sì delirate
Io tradirvi? in qual modo?
Zerb. Altri che voi
Non iscrisse a Milano:
Non avvisò Fiorina
Delle imminenti nozze mie: non fece
Ch'ella venisse a disturbarle.
Fab. E come?
Chi ne sapeva il nome?
Chi mai la vide, e quando voi mi feste
De'vostri amori il Segretario? Anch'ella
Dice, che non è quella,
Che a caso è quì venuta,
E di partir sospira,
Onde l'un di voi due certo delira.
Zerb. Sarà colei la pazza
Pazza di gelosia, pazza d'amore.
Io n'ho troppo roffore,
Che l'amai forse un dì, forse promisi,

Ma così non si fa con un par mio;
Poichè ognun cangia, cangiar posso anch'io.
Fab. Quand'è così vi stimo,
Dovevate avvisarmi, e forse avrei....
Ma siamo a tempo ancora, e si potrebbe
Prender qualche partito.
Zerb. Liberatemi voi, ch'io son stordito.
Fab. Basta: ci penserò....ma il Capitano,
E la sorella sua troppo irritati
Contro voi li lasciai per queste sole.
Zerb. Oh li torno a placar con due parole,
Fab. Bravissimo, e provate,
Che proverommi anch'io.
Zerb. Pur che farete?
Fab. Uomo io sono, ella è Donna, onde vedrete.
Le dirò bell'idol mio
Fingerò di spasimar,
Se mi desse un'occhiatina
Vado avanti, e la manina
Presto arrivo anche a bacciar.
Venga allor chi sa venire.
Che la Donna di cervello
Bada a questo, e bada a quello;
Ma col core, e colla fede
Crede solo a quel che vede
Nè si lascia più gabbar. *parte.*

SCENA II.

Rosalba, Lucilla, e detto.

Zerb. Siamo in questo d'accordo;
Ma vien Rosalba, e non veniste almeno
Fio-

Fiorina ancor, finchè con lei son'io;
Che questa io la raggiro a modo mio.
Ros. Come si stà di luna?
Luc. E chiaro o fosco
Adesso il quarto suo?
Zerb. Non vi conosco.
Ros. Alla larga.
Luc. Ho capito.
Ros. Serva, Signor Marito.
Luc. All'Ospital tornate,
E poi discorrerem.
Zerb. Femmine ingrate! (glio a *Ros.*
Ma voi....ma voi....basta così: non vo-
Nemen degnarvi adesso
De' rimproveri miei.
Ros. Bravo.
Zerb. Il confesso
Troppo v'amai, troppo io credei....
Luc. Meschino!
Zerb. V'ho conosciuta alfin.
Ros. Grazie, e m'inchino. *in atto di part.*
Zerb. Andate pur crudele
Che di peggio io non dica
Per vostro, e mio rossor.
Ros. Povero putto!
Cosa vorreste dir?
Zerb. Ch'ora sò tutto.
Ros. Per esempio?
Zerb. Che fu sola Fiorina
La vostra, e mia rovina;
Che la sfacciata Donna
Perchè amarla non vuò, questa vendetta
Per

Per ſua per voſtra regola
Suggerir a voi ſeppe.
Roſ. Oh che pettegole!
Luc. E ſe foſſe così, come ho in penſiero
Per certi dubj anch'io.
Zerb. No, non ſia vero.
Tutto è per voi finito: a voi ſi faccia
Il ſagrifizio ancora
Di ſpoſar quell'indegna, a cui credete
Più che ad un voſtro amico;
Più che allo Spoſo....
Roſ. Oh queſto poi nol dico.
Zerb. Non ſerve; io lo farò.
Roſ. Ma la promeſſa?
L'amor mio? il mio cordoglio....
Zerb. Nemen ſe mi pregaſte, altro non voglio.
Luc. Troppo, Signor!
Zerb. Ho detto.
Roſ. Un tale inganno
Nol ſoffro.
Zerb. Voſtro danno.
Luc. Così Fiorina avrà ragione.
Zerb. Ha torto:
E quando mi vedete
Parlar con lei la prima volta, entrambe
Tenetevi naſcoſe
Ad aſcoltar coſa riſponde. Allora
Vedrete ſe m'adora,
Se delle nozze voſtre oggi ſi affanna,
E ſe per vendicarſi ella v'inganna.
Roſ. Ben; vi prendo in parola.
Luc. Ne faremo la prova.

Roſ.

Roſ. E poi?
Zerb. Ma poi.
Sarà quel che ſarà. Niente prometto
Niente vi ſi contraſta.
Roſ. Per intendervi ben queſto mi baſta.
Per capir dove è l'amore
Son furbetta in verità
Sia negl'occhi, o ſia nel core
A' me nò non la farà.
In quegl'occhi è un ladroncello
Che ne rubba, e ne minaccia
Ma nel core è un poverello
Che a voi dee ſtender le braccia,
E cercar la carità.

SCENA III.

Lucilla, e Zerbino.

Luc. S'E' ſdegnata davvero
Ma farà pace, e ſe tentar vi preme
La gran prova eſibita, andiamo inſieme.
Zerb. Dove?
Luc. Di ſopra; che colà più preſto
Sola ritroverem come bramate
La bugiarda Fiorina.
Zerb. Eh bene andate,
Che ſubito vi ſeguo.
Luc. Non vi fate aſpettar. *parte.*
Zerb. Tanto io mi fido
Di farle tutte traveder, ch'io rido. *p.*

SCE-

SCENA IV.

Sala con le porte di due appartamenti vicini.

Zerbino, e Lucilla.

Zerb. CHe bel piacere
D'aver più d'una
Bella a vedere
Pronta ad amar.
Ma che disgrazia
Care figliuole!
Tutte esser sole
Tutte vorrebbero
Farsi sposar.

Luc. Non vel diss'io, che in breve
Fiorina istessa quì verrebbe? Io vedo
Ch'ella si accosta; e corro
A' chiamar la padrona,
Perchè quì si nasconda,
E sentiam da colei cosa risponde. *p.*

Zerb. Fingiam di non vederla
Ond'ella sia la prima
A' venirmi davanti,
E come intuonerà subito io canti.

Si mette a passeggiare in disparte.

SCENA V.

Florindo, e detto, poi Rosalba, e Lucilla; ma queste vengono furtivamente dietro a Fiorina, e passano a nasconderſi dentro le porte dei due appartamenti suddetti.

Fior. VEdo, e rido come và, *Dopo di avere osservato tutto.*
Che pretendon farla a me.
Civettine poverette!
Che m'allaccin le scarpette
Non mi degno in verità.
E il Contino passerotto
L'abbian pur pelato cotto,
Ma Fiorina il mangierà.

Zerb. Sentiam cosa sa dirmi.

Fior. Oh mi consolo
Di vedervi Signor, fuor di periglio,
E tranquillo assai più.

Zerb. Mi meraviglio.
Così parlar, così venir furtiva
Sotto degli occhi miei
Osa Fiorina ancor?

Fior. Dove e costei?
Quì non vedo nissuna, e questo è forse
Della Luna novella
L'altro quarto peggior?

Zerb. Voi siete quella.

Fior. Io Fiorina?

Zerb. Sì voi; non ricordate

Ne men il nome voſtro?
Fior. Eh delirate.
Zerb. Negar vorreſte?
Fior. Nego.
Zerb. Di avermi amato un giorno?
Fior. De' pazzi mai non ne ho voluti intorno.
Zerb. E pur per amor mio
Veniſte da Milan queſta mattina?
Fior. Io non ancor paſſai Meſtre, o Fuſina.
Zerb. Mi conoſcete almeno?
M' avrete ben veduto o bene, o male?
Fior. Sì: dipinto io vi vidi all' Oſpitale.
Zerb. Che bugiarda!
Fior. Che matto!
Zerb. Non iſperaſte un tratto
Donna ſenza roſſore
Perſin le nozze mie?
Fior. Sangue Signore,
Sangue quì, dalla teſta. Io non potea
Sperar da voi nozze, ed amor, ſe mai
Ai quattro miei mariti io non fei torto,
E l' ultimo di lor ſol' jeri è morto.
Zerb. Ma non ho già bevuto
E non è un ſogno il mio. Parlo, vi vedo,
Al volto ai panni, ai geſti, alla favella
Siete Fiorina.
Fior. Oh bella?
Quante ci ſono al mondo,
Che ſi ſomiglian tra di loro. Anch' io
Jeri appunto ho veduto,
Come ſe foſſe della voſtra razza,
Che a voi ſomiglia un ciarlatan di piazza.

Zerb.

Zerb. Poter del mondo è troppo;
E così farmi traveder non lice.
Fior. Coſpetto... chi vel dice?
Zerb. Voi bugiarda, e sleal più di niſſuna.
Fior. Eh ſarà poi la luna,
Perchè di quanto io dico
Fede io vi poſſo fare, e moſtrar poſſo
Che a me ſomiglia un' altra mia vicina
Quanto ſimile a me parvi Fiorina.
Zerb. Dov' è coſtei? La vuò veder.
Fior. Sì bene;
Aſſegnatemi il loco,
Perch' ella quì non verrà mai
Zerb. V' aſpetto
Seco lei queſta ſera
Alla Locanda mia.
Fior. Era meglio aſpettarmi all' oſteria.
Zerb. Perchè.
Fior. C' è troppa gente.
Zerb. Che modeſta figliola!
Fior. Queſte coſe ſi fan da ſolo a ſola.
Zerb. Eh ben queſta è la chiave
Della mia ſtanza, e là potrete entrare;
Non vedute tenervi inſin ch' io arrivo.
Fior. Oh così sì: ma voglio *Prende la Chiave.*
Penſarvi ancora un poco, e non prometto.
Zerb. Senza fallo vi aſpetto
Fior. In compagnia sì bene;
Ma ſola mi ritratto. to.)(*p.*
(Creda o non creda il mio gran colpo è fat-
Zerb. Poſſibile il gran caſo! (lo
Che a tal ſegno io m' inganni?.. Il tuo cervel-

Dov' è Zerbino adeſſo! ... Hai tu bevuto?
Dormi in piedi?.. o deliri?..
Sarebber mai raggiri....
D'una amante ingannata?.. Ah ſia che vuole
Non val che io ſia perpleſſo:
Ci vuol rimedio, e non ce 'l vedo adeſſo.
Aſtuzia, e politica,
Venite un pò qua:
In ora ſi critica
Da noi che ſi fà?
Con due ſto in parola,
Ma n'amo una ſola:
Con quella era fatta;
Ma queſta è una matta;
E quella con queſta
M'imbroglia la teſta,
Ne sò chi ſpoſar.
Ma preghino, o ſtrappazzino
S'accordino, o s'ammazzino
Che tra di loro femmine
Le laſcierò sbrigar. *parte.*

SCENA VI.

Fabio, e detta.

Fab. EH bene come è andata?
Fior. Dalle man gli ho cavata
Della ſua ſtanza queſta chiave *gli da la chiav.*
Fab. E' adeſſo?
Fior. Fate voi quel che avete oggi promeſſo.
Fab. Entrar con queſta chiave

Nella ſua ſtanza che alla mia è vicina,
Rapir la Caſſettina
Di que' denari, e delle gioje ancora,
Che in dote ebbe a queſt' ora
Dal fratel di Roſalba: e poi per giuoco
Anzi per voſtro amor che il meritate
Farmi cacciar prigion.
Fior. Non dubitate;
Venite pur col furto in mano, e preſto,
Ch' io cura avrò del reſto,
E il Conte a ſuo malgrado
Non vi potrà accuſar.
Fab. Zitto, ch' io vado. *parte.*
Fior. Oh gliela vuò far bella,
Se queſta mi rieſce. Arte, e coraggio,
Che vien la Spoſa adeſſo,
E il Capitano ſuo fratel con lei
Due teſte da far bene i fatti miei.

SCENA VII.

Roſalba, Beltramo, e detta.

Belt. DEh mia cara vedovella
Mi venite a conſigliar,
S'io vuò queſta pazzarella
Con quel pazzo accompagnar;
Quanti pazzi, e queſto, e quella
Avran poi da generar!
Roſ. Non è pazzo vi dico,
Ma un ſolo sbaglio d'altra donna ha preſo,
Che a coſtei raſſomiglia;

E vaneggiar lo fece.
Fior. A meraviglia.
Roſ. Sentite voi fratello?
Bel. Eh ſento, ma rifletto;
Che ſe vi maltrattaſſe, io vi dovrei
A caſa ripigliar.
Fior. Peggio per lei.
Belt. Perchè?
Fior. Una moglie buona
Ama ogni giorno più chi la baſtona.
Roſ. Quanto a queſto può darſi,
Che ſe le barattian.
Fior. Brava davvero!
Non ſentite che ſpirito? e vorrete.
Ch'ella tema di un pazzo?
Belt. E il mio decoro?
Ma un pazzo, e pazzo in tutto
Conſumar può la dote,
E quando a mani vuote
Mia ſorella ſarà: povera ſciocca
Mantenervi a chi tocca?
Roſ. A quel che ha più cervello.
Belt. Che vuol dir Signorina?
Roſ. A mio fratello.
Belt. Queſto poi nò.
Fior. Ha ragione, e il torto è voſtro,
Ma quì c'è il ſuo rimedio.
Belt. E quale?
Fior. E' queſto.
Non conſegnare un ſoldo
Della dote che a lei s'è deſtinata
Senza una ſicurtà.

Belt.

Belt. L'ho conſegnata.
Fior. Oh male aſſai!
Roſ. Sicchè?
Belt. Rompo il contratto.
Fior. Nò queſto non va fatto....
Ma piuttoſto.....
Belt. Laſciar che ſenza freno
Conſumi i ſoldi miei?
Fior. Meno che meno.
Ripeter voi potreſte
La dote conſegnata
Per inveſtirla, o pure
Depoſitarla in altra man capace
Di ſerbarla qual' è.
Belt. Queſta mi piace....
E via ſorella mia, ſe un tal marito
Pria di ſera volete,
Reſtituir vi fate in un momento
Quell' oro, e quell'argento,
Colle gioje non men, ch'egli confeſſa
D'aver pocanzi ricevute in queſto
Scritto di mano ſua.
Fior. (Quì lo vogl'io.) *le da un foglio.*
Roſ. Tutto avrete tra poco, e il Conte è mio. *p.*
Belt. Quanto vi deggio mai! Ma ſe ſapeſte
Perchè ho tal fretta adeſſo
Di sbrigar mia ſorella; e che le nozze
Non mi ſiano interrotte?
Fior. Per far vela al più tardi a mezza notte.
Belt. Eh c'è un'altra ragion ch'io non la rendo;
Ma intenderla dovreſte.
Fior. Oh.... non l'intendo.

Belt. No non vi ricordate
Che dovete voi pur, come s'è detto
Meco venir per mare?
Fior. Ah poveretto!
Tanto vi preme di ſalvarmi! E' vero
Che quì ſono in periglio;
Ma un dì di più, o di men.
Belt. Non vi conſiglio;
Perchè ho un'altra premura.
Fior. Ed è?
Belt. Che ve la dica?
Fior. Lo merita un'amica.
Belt. Sentite dunque.
Fior. Aſcolto.
Belt. Se vi par....
Fior. Lo deſio.
Belt. Vuò prender moglie anch'io.
Fior. Me lo dite col core, o colla bocca?
Belt. Col cuor.
Fior. Beata quella che vi tocca.
Un'uom così ben fatto;
Un marito sì buono, e di cervello
Non di troppo avanzato,
Non troppo giovinotto....
Via, chi vi tocca ha vinto un terno al lotto.
Belt. Sapete voi chi ſia?
Fior. Sarà qualcuna
Di buon cor come voi giovane, e bella.
Belt. Ridete....
Fior. Riderò.
Belt. Voi ſiete quella.
Fior. Io moglie voſtra?... ahimè per allegrezza.

Mi viene un ſvenimento....
Io ſpoſarvi?.... Io godere?
Bel. Sicchè piacer n'avete?
Fior. E che piacere!
Sola una coſa mi rincreſce....
Bel. E quale?
Fior. Che ho veduti morir quattro mariti,
E non vorrei che il quinto....
Bel. Eh ſaran morti,
Perchè avean da morir.
Fior. Nol sò davvero.
Credo ſia morto il primo
Per dargli troppo da mangiar.
Bel. Suo danno.
E il ſecondo?
Fior. Il ſecondo ho un gran ſoſpetto,
Che ſia morto di fame.
Bel. E il terzo?
Fior. Il terzo
Crepò di geloſia.
Bel. L'ultimo poi?
Fior. L'ultimo ancora è morto
Per aver fatto male i conti ſui,
Ch'io doveſſi morir prima di lui.
Bel. Oh tutte queſte morti io non le temo,
E ſe non altro avete,
Subito quì la man.
Fior: Pazienza amico,
V'è un'altra bagattella, e ve la dico.
Ho un vizietto di natura,
Che ſognando a notte ſcura
Vado a ſpaſſo fuor del letto.

Dò la pappa a un cagnoletto
Tiro il collo alle Galline,
Vò la gatta a baſtonar,
E il marito zitto zitto
Dove il laſcio ha da reſtar.
Quando poi ſon riſvegliata,
Se mi dà qualche ſeccata
Perchè fo queſte pazzie:
Gli ſo dir viſcere mie
Và di meglio a ritrovar.
E il marito zitto zitto
Dove il laſcio ha da reſtar. *par.*

SCENA VIII.

Roſalba, *Lucilla*, *e detto*.

Roſ. SOn quì con la riſpoſta. (te.
Luc. Nè può eſſer per voi meglio obbligan-
Bel. Dov'è la dote conſegnata?
Roſ. Or ora
L'avrete in voſtra mano,
Che il Conte è un galantuomo.
Luc. Ei non è andato
Subito a ripigliarla
Perchè a Fiorina dato avea le Chiavi
Della ſua Stanza, e adeſſo
Render ſe le farà.
Bel. Baſta: ho capito,
Così vi dò marito
Prima di ſera, e poi ....
Roſ. Che vuol dir?

Bel.

Bel. Chi ſtarà meglio di noi?
Roſ. Perchè?
Bel. La Vedovella ....
Luc. Come c' entra?
Bel. Ho da darvi una novella.
Penſo, che la mia razza
Così finir non deve,
Onde ſo conto in breve
D'avermi a maritar;
Ma indovinate un poco,
Io che non ſono alocco
Dove mi vò attaccar?
La mia Vedovella
Sì cara, sì bella,
Che quattro già n'ebbe,
Che il quinto vorrebbe,
Ma il quinto che prende
Per otto pretende,
Per nove, per dieci
Che gli abbia a baſtar. *par.*

SCENA IX.

Roſalba, *e Lucilla*.

Roſ. SE vedo queſta ancora, (do.
Che prenda moglie mio Fratello io ri-
Luc. Perchè no?
Roſ. Non mi fido,
Che Fiorina lo voglia.
Luc. E non ſi vede,

Che buon per lei lo crede?
Che del Conte ha perduta ogni ſperanza,
E poi quella piettanza
E' il matrimonio, che ſiam vecchi o putti
Pria d'aſſaggiarla ancor fa gola a tutti.
Mi ricordo una mattina.
Ch'ero ancora piccinina:
Perſo aveva l'appettito,
Perchè ſempre di marito
Si parlava a deſinar.
Quando poi qualcun mi diſſe,
Che m'avrebbe egli ſpoſata:
Mangiai tanto di buon guſto,
Che non ſtavo entro del buſto,
E il marito a me promeſſo
Dubitò col ſtarmi appreſſo
Che l'aveſſi a morſicar. *parte.*

SCENA X.

Fiorina Fabio e detta.

Fior. ZItto che c'è l'amica. *a Fab.*
Fab. Sempre colei ne intrica,
Roſ. Credei che foſſe il Conte.
Ma tardar non dovrebbe a riportarmi.
La dote mia, che quando
Queſte miſure non ſian più interrotte,
Son Conteſſa, ſon Spoſa, e buona notte. *p.*
Fior. Sì Conteſſa! domani.
Fab. E la ſua dote intanto
L'ho

L'ho quì preſſo di me.
Fior. Voſtra eſſer deve
E tenetela pur ben cuſtodita,
Che al reſto io penſerò.
Fab. Queſta è finita.
Fior. V'ha veduto niſſuno
Ad entrar, o ad uſcir, quando faceſte
Il furto concertato?
Fab. Neſſun ch'abbia oſſervato.
Fior. Anch'io di quà non mi ſon mai partita;
Finch'ebbi in mano quella chiave, e ſfido
Chi ſi ſia a ſoſpettar molto nè poco;
Ma le Carte da giuoco,
Che v'ho raccomandate?
Fab. Eccole:
le da due mazzi di carte da giuoco ch'ella ſi mette in ſaccoccia.
Fior. Bravo!
Fab. Ma coſa avete in teſta?
Fior. Guarir tre pazzi e la ricetta è queſta.

SCENA XI.

Zerbino con Roſalba, e poi Beltramo con Lucilla, e detti.

Zerb. LAdri, ladri, e la sbirraglia
A' fermarli ſia mandata;
Quella dote m'han rubbata
Ch'io v'avea da riportar.
Roſ.) Come? quando? Oh che diſgrazia!
Fab.) *a 2* Chi fu il ladro, e da qual banda?
Fior.

Fior. Manco mal che alla Locanda
Non vi venni ad aſpettar.
Zerb. Locandieri malandrini,
Son color che me l'han fatta.

Fior.)
Roſ.) *a 3* Ladri indegni, ed aſſaſſini
Fab.) Farli tutti imprigionar.

Belt. Che diavolo intendo!
Rubbata la dote!
Da voi la pretendo
L'avete a trovar.

Roſ.)
Luc.) *a 2* La dote rubbata
Che l'abbia giuocata? *a Fior.*
Ne dubito molto:
Ch'è torbido in volto,
Ma zitto, che il voglio
Da lui ricavar.

Belt.)
Fab.)
Roſ.) *a 4* Se fè queſta ancora
Luc.) Che vada in buonora;
Ma farſi pagar.

Fior. Se foſte voi fedele

Tira Zerbino a parte e con deſtrezza gli mette nelle ſaccoccie li due mazzi di carte già preparati.

Come lo fu Fiorina,
Forſe la poverina
V'avria da conſolar.
Zerb. Altro che ciarle adeſſo:
Ci voglion dei denari
Perchè d'un'uom mio pari
Non s'abbia a ſoſpettar.

Belt.

Bel.')
Fab.)
Roſ.) *a 4* Confeſſi pure, o neghi.
Luc.) Strepiti pure o preghi.
Farſi da lui pagar.

Fior. L'ha giuocata, l'ha perduta,
E di core vi ſaluta
Che non ſa più coſa far.

Tornando dove ſono gl'altri.

Roſ. Giuocator, ladro, aſſaſſino.
Zerb. Io non giuoco un bagattino.
Belt. Sicchè giuochi la tua parte.
Zerb. Nemen ſo che ſian le carte;

Cercando nelle Saccoccie il fazzoletto da aſciugarſi il pianto, gli cadono per terra le carte.

Ma di rabbia, e di roſſore
Voi mi fate lagrimar.

Roſ.)
Luc.) *a 2* Vè le carte ch'avea indoſſo
Poverin non le conoſce! *a Zerb.*

Belt.)
Fab.) *a 2* Guarda come ſi fa roſſo!
Nega quì ſe puoi negar.

Zerb. Io non ſo nientc,
M'hanno tradito.

Fior. Oh che innocente!
Roſ. Che buon marito!
Belt. Oh che prorito
Con queſte carte
Quel ſuo muſtaccio
Di ricamar!

Prendendo delle carte da terra per gettargliele in faccia.

Zerb.

Zerb. Soddisfa amore
Le tue vendette
L'ingannatore
S' ha da ingannar.

TUTTI.

Che amore! Che inganni!
La Luna che gira,
Le carte, che veggio,
Le truffe, i malanni,
Il diavolo, è peggio,
Che l'han da portar.

Fine dell' Atto Secondo.

A T-

ATTO TERZO.

Gabinetto.

SCENA PRIMA.

Roſalba, e Fabio.

Roſ. ALtro aſpettar non voglio;
Nè credo più a niſſuno.
Fab. A me dovreſte
Creder, che ognor vi amai.
Roſ. Belle proteſte!
Fatte per inſultarmi
Perchè il Conte nol voglio,
Ed altri averne in vece ſua non poſſo.
Fab. Come non lo potete?
Roſ. Alle Donne, il ſapete,
Quando manca la dote
Subito manca ogni bellezza.
Fab. E' vero:
Non ama il mondo intero
Che per ſolo intereſſe.
Ma ſe il mio cor vedeſſe
Chi mi parla così?
Roſ. Vedrei fra poco,
Che vi fareſte giuoco
Di me, del caſo mio, del voſtro amore,
S'io di sì vi diceſſi ad ogni patto.
Fab. Dite di sì, che il matrimonio è fatto.
Roſ. Senza la dote ancora,

Per

Per colpa altrui perduta?
Fab. Farò conto la dote averla avuta.
Roſ. Davver?
Fab. Nol dico invano.
Roſ. Prima, che vi pentiate ecco la mano.
Pochi ſi vedono
Uomini pari:
Donne cariſſime,
Voglion denari,
Che ogni altro merito
Non ha che far.
Siate pur ſtolide,
Brutte, ſdentate,
Guercie, lunatiche,
Non dubitate,
Dote, e poi dote
Che mai non manca
Gente da farſela
Preſto mangiar.

SCENA II.

Beltramo, e detto.

Fab. NOn sà tutto meſchina,
Ma ringraziar Fiorina
Ella dovrà, quando lo ſappia.
Bel. E bene?
Che dice mia ſorella?
Fab. Io l'ho ſpoſata.
Bel. Bravo; ma non ſi parli
D'altra dote per lei. Dar ſe la faccia,
Se

Se ancora la pretende,
Da chi gliela giuocò.
Fab. Queſto s'intende.
Ma dal Conte l'avrà.
Bel. Come?
Fab. Di mezzo
S'è poſta a queſto intrico
La voſtra vedovella.
Bel. Che ci può fare anch'ella?
Ha forſe de' denari
Da preſtare a colui?
Fab. Credo che ſappia
Con chi giuocò, chi gli ha truffati al gioco
Tutti que' ſoldi; e ſperi
Farli reſtituir a certi patti . . . .
Perchè c'è un'altro imbroglio.
Bel. Ma ſi ricordi che ſpoſarla io voglio.
Fab. In queſto poi non c'entro.
Bel. Ci voglio entrar ben'io,
Perchè partir mi preme;
E venda tutto purchè andiamo inſieme.
Più che penſo al matrimonio,
Neceſſaria è una donnetta,
Che non è certo un demonio
Da doverla diſcacciar.
Guardo gli altri, e mi conſolo
Di vederli in compagnia.
Mangiar ſolo, dormir ſolo,
Sempre ſolo è una pazzia,
E più ſolo non vuò ſtar.
parte.

Fab. Se non trova altra moglie,
Che

Che la ſua vedovella, oggi è finita,
E ſolo dormirà tutta la vita. *parte.*

SCENA III.

Fiorina, e Zerbino.

Zerb. NOn mi fuggite, ingrata;
Che ſiete vendicata.
Fior. Nò che ancora nol ſono.
Zerb. Ben: fate ancor di più, ch' io vi perdono.
Fior. Quel di più, che mi reſta
Delle vendette mie
Voi l'avrete da far.
Zerb. Ma come?
Fior. Andate,
E Roſalba ſpoſate.
Zerb. Io di Roſalba! E a lei ſpoſar m' eſorta
Fiorina iſteſſa?
Fior. Eh che Fiorina è morta.
Zerb. Nò, che Fiorina è viva;
Fiorina è mia voſtro malgrado.
Fior. Andate,
Ne replicar mel fate
La terza volta ancor.
Zerb. Come mai deggio
Preſentarmi ad un' altra
Che un truffator mi crede?
Fior. Io per voi farò fede,
Che da voi le ſarà reſa la dote;
Io ve la troverò; ma voi, Signore,
Fate da uom d'onore,

E l'andate a ſpoſar'.
Zerb. L'onor vorrebbe
Che ſpoſaſſi voi ſola,
A cui prima di lei sì male accorta
Promiſi l'amor mio.
Fior. Non me ne importa.
V'aſſolvo, vi ringrazio: a me non reſta
Che vendicarmi, e la vendetta è queſta.
Zerb. Tanto crudel di core!
Fior. Eh ſon ſcherzi d'amore.
Zerb. Tanti in un dì ne feſte
Scherzi di mio roſſore, e di mia pena,
Che baſtar vi dovrian.
Fior. Sì: dopo cena.
Zerb. Perchè?
Fior. A' veder il meglio.
Zerb. Ancora di più ſtrano?
Fior. Sì!
Zerb. Ma che?
Fior. Far mio Spoſo il Capitano.
Zerb. Ah prima io morirò d'ira, e cordoglio.
Fior. Oh morite, o crepate, io non vi voglio.
Zerb. Ah crudel, barbara, infida!
Soffrirete ch' io m' uccida,
Per trovar da voi pietà?
Fior. Ah tenete alme coſtanti
Queſto fior dei fidi amanti,
Perchè or or ſi ammazzerà.
Zerb. Sì che ho cor d'aprirmi il petto. *sfod.la sp.*
Fior. Ve lo credo, ma non fate.
Zerb. Moro ingrata.
Fior. Nò caretto.

Zerb. Dite ben: nol meritate, *ripone la Sp.*
Fior. Bravo adeſſo, e già l'ho detto.
Zerb.) *a 2* Si può dir per farſi onore,
Fior.) Ma per Donne non ſi more,
Che ce n'è da luſingar.
Zerb. Crudele, addio. *partendo.*
Fior. Serva ben mio. *con ironia.*
Zerb. Coſa mi dite? *tornando.*
Fior. Mai non partite? *in collera.*
Zerb. Prima la mano.
Fior. Nò.... sì.... ma piano,
Che non mi ſenta, quaſi toccar.
Zerb. Ah voſtro io ſono. *tenendoſi per man.*
Fior. Non mi ſtringete.
Zerb. Pace, e perdono.
Fior.) Che ſmania ho in doſſo,
Zerb.) *a 2* Che non mi poſſo
Più diſtaccar!
Zerb. Pace, e ſpoſiamoci
Quando vi pare.
Fior. Donne mie care,
Ho da far pace?
Non l'ho da far?
Zerb. Pace, ed amore
Tutte vi dicono,
Ch'ogni buon core
Dee perdonar.
Zerb.) Pace adunque, eterna pace
Fior.) *a 2* Che imeneo colla ſua face
Venga preſto a riſcaldar.
Cari ſdegni, amate pene
Quando amor li cangia in bene
Dolci ſon da ricordar. SCE-

SCENA IV.

Beltramo, *Roſalba*, Lucilla.

Bel. MA dove ho da cercarlo (to!
Per trovare a voi pur qualche mari-
Luc. Lo ſo ben'io
Bel. Se lo ſapete, andate,
E fatevi ſpoſar.
Luc. Via mi ſpoſate.
Bel. Io ſpoſarvi? Impazzite?
Roſ. Ella ſarebbe
Donna appunto per voi, come io vorrei.
Bel. Grazie: ma non ſon'io uomo per lei.
Alla mia Vedovella
Non ſo di queſti torti.
Roſ. Oh queſta è bella!
La Vedova è già ſpoſa
Del caro ſuo Contino.
Bel. Come!
Roſ. Per quanto inteſi, ei l'ha ſpoſata
Per riaver la dote,
Ch'ora ha in man mio marito.
Bel. E in qual maniera?
Roſ. Sì Signor, buona ſera;
Chi potrà mai ſaper tutto l'imbroglio?
Bel. Sò che tutte ſon Donne, altro non voglio.
Luc. Eccola per appunto.

SCE-

SCENA ULTIMA.

Fiorina, Zerbino, Fabio, e detti.

Fior. SIgnor, se nol sapete, a voi presente....
Bel. Non voglio saper niente.
Zerb. Se v'ingannò, meschina,
Fu ingannata ella pur. Padre d'inganni
Fu sempre amor.
Fab. Ma voi
Sempre ne aveste il frutto.
Bel. Non voglio saper altro, e ho detto tutto.
Fior. Se voi non aggradite
Le scuse mie, le aggradiran que' tanti
Più fortunati amanti,
Che il sesso nostro ò mai tradir non sanno;
O' da me impareranno,
Che alle tradite Donne arte non manca
D'ingannar, chi le inganna, e i torti suoi
Ogni fanciulla a vendicare è buona,
Ma siam dolci di core, e si perdona.

TUTTI.

Amore, e perdono
Fan bella ogni età,
E dove non sono
Bellezza non v'ha.

FINE DEL DRAMMA.